

Iranzu Galdeano

«...E LO SEGUIVA
LUNGO
LA STRADA»

*Una lettura vocazionale
di Mc 10,46-52*

Editrice Rogate

base a elementi presenti nel testo, come i latinismi, la traduzione delle espressioni aramaiche e la spiegazione di consuetudini ebraiche, la maggior parte degli studiosi è d'accordo con quella antica tradizione⁴.

2. Struttura e temi

Solitamente si propongono due strutture del racconto: una basata su indicatori geo-temporali, comune ai sinottici, e l'altra basata sulla confessione dell'identità di Gesù, alla luce dell'incipit di *Mc*: «principio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (*Mc* 1,1).

La prima proposta divide il vangelo in tre sezioni: ministero in Galilea, ministero sulla via di Gerusalemme e ministero a Gerusalemme, che culmina nella passione, morte e risurrezione di Gesù. Nel caso di *Mc*, questa struttura tripartita corrisponde in linea di massima a *Mc* 1,14-8,26; 8,27-10,52 e 11,1-16,8⁵. Le tre parti principali sono precedute da un'introduzione (*Mc* 1,2-13: presentazione del ministero di Giovanni, battesimo di Gesù e soggiorno nel deserto) e seguite da un epilogo, che raccoglie gli eventi dopo la risurrezione (*Mc* 16,9-20).

⁴ Alcuni dei latinismi usati solo da Marco sono *xéstês* (brocca), *spekoulâtôr* (guardia), *kentouriôn* (centurione).

⁵ Nel caso di *Mc*, l'inizio della sezione del cammino non è così chiaro come in *Lc*.

La seconda proposta ci permette di capire meglio che *Mc* ruota intorno all'identità di Gesù e come essa viene progressivamente rivelata. Si basa sul fatto che ciascuno dei titoli con cui Marco caratterizza il protagonista nell'incipit del racconto è confessato da due personaggi proprio al centro e alla fine della storia (Pietro lo riconosce come Cristo in *Mc* 8,29 e il centurione come Figlio di Dio in *Mc* 15,39). Ovvero, le informazioni che l'evangelista fornisce al lettore/ascoltatore sul piano extradiegetico (il piano del racconto, esterno alla storia dei personaggi) hanno un riscontro sul piano diegetico (piano della storia). Alla luce di questi elementi, la narrazione è divisa in due parti principali: prima della confessione di Pietro a Cesarea (1,2-8,26) e dopo Cesarea (8,27-16,8).

La prima parte (1,2-8,26) corrisponderebbe al ministero in Galilea, caratterizzato dalla chiamata dei primi discepoli, da abbondanti miracoli e insegnamenti al popolo. Questa azione di Gesù solleva la domanda della sua identità tra il popolo e i suoi discepoli: che autorità è questa?, chi è costui?, da dove gli vengono queste cose? non è costui il falegname, il figlio di Maria? (cfr. *Mc* 1,27, 4,41; 6,2-3). Secondo il racconto, possiamo dedurre che la gente lo colloca in un orizzonte profetico (alcuni lo credono Giovanni Battista, altri Elia, altri ancora un profeta, come gli altri profeti; cfr. 6,14-16; 8,27-28). Pietro sarà il primo a dare una risposta secondo l'incipit della storia, anche se poi mostra che la sua comprensione non è completa (tra l'altro, perché non accetta la modalità di sofferenza del Cristo che Gesù annuncia, cfr. *Mc* 8,29-33).

La seconda parte del vangelo si svolge sulla strada verso Gerusalemme, si riportano pochi miracoli, e culmina nella Città Santa con la passione, morte e risurrezione. La sezione del cammino è caratterizzata da insegnamenti riservati ai discepoli, come i tre annunci della passione (Mc 8,31; 9,31; 9,31; 10,33-34) e le esigenze della sequela (tra gli altri, Mc 8,34-38; 9,35-50; 10,21-27; 10,35-45).

Questo secondo modello ci permette di vedere più chiaramente che l'intreccio del racconto è principalmente di rivelazione: cerca di comunicare chi è Gesù. E in Mc, Gesù è, nella sua identità più radicale, il Figlio di Dio. Così è riconosciuto dalla voce del cielo in due momenti chiave della storia, il battesimo e la trasfigurazione (Mc 1,11 e 9,7) e Gesù stesso lo insegna velatamente nella parabola dei vignaioli omicidi (12,6). Se Gesù è Figlio, chi parla è il Padre. È interessante notare a questo punto che la voce dal cielo costituisce quello che gli studi narrativi chiamano il punto di vista ideologico normativo, cioè il punto di vista che governa i valori e le coordinate di significato di un racconto. Questa stessa voce, nella trasfigurazione, ci comanda di ascoltare Gesù, che ha riconosciuto come il suo Figlio. In altre parole, Gesù, al di sopra di Mosè ed Elia, è il portavoce di Dio e del suo disegno salvifico. Anche il narratore si subordina a lui⁶.

⁶ Cfr. J. C. OSSANDÓN, *Bartimaeus' Faith: Plot and Point of View in Mark 10:46-52*, in «Biblica» 2012, 381.

Come spiega Klemens Stock, Marco non solo offre la risposta all'identità di Gesù, ma mostra anche come essa si rivela progressivamente ai personaggi, le difficoltà che incontrano nel comprenderla e accettarla. Mostra anche come non basta conoscere i "titoli cristologici", ma bisogna comprenderli alla luce di come Gesù li vive⁷.

Da qui deriva l'altro grande tema di Marco: i discepoli. In Mc, il discepolo è, prima di tutto, colui che segue Gesù, dopo essere stato da lui chiamato. Nel secondo vangelo, Gesù si circonda di discepoli quasi dall'inizio della sua vita pubblica (passano pochi versetti dall'inizio del vangelo fino a quando chiama il primo, cfr. Mc 1,16-20). Lungo il racconto si rivelano le esigenze della sequela, tra cui il servizio occupa un posto speciale (cfr. Mc 9,33-37; 10,42-45). Scelti e chiamati da Gesù, lasciano tutto per seguirlo, godono di un trattamento più attento e ricevono insegnamenti speciali, ma subito dopo appaiono incomprensione e resistenza all'insegnamento del maestro e addirittura lo abbandonano quando arriva la croce.

⁷ «Marcos no solo da la respuesta cristológica, el resultado final. Conserva, además, todo el proceso del tanteo, error y búsqueda cristológica. Él resalta la incomprensión de los discípulos ... [para subrayar así] la dificultad y la importancia de una correcta comprensión ... [por otro lado] el radical rechazo de la pretensión de Jesús por sus adversarios apunta a la aparentemente insuperable magnitud de esta pretensión (cf. Mc 14,61-64), K. STOCK, *Cristo en la exégesis actual*, in L. SÁNCHEZ NAVARRO; C. GRANADOS (eds.), *Escritura e interpretación*, Palabra, Madrid 2003, 145.

A partire dagli anni Sessanta del XX secolo, nel mondo esegetico si è soliti affermare che *Mc* offre una caratterizzazione negativa dei discepoli, nel senso che egli sottolinea la loro incomprensione e non risparmia loro elementi che li fanno apparire in una cattiva luce (cfr., per esempio, la confessione di Cesarea raccontata da *Mc* 16,13-23 e da *Mt* 16,13-20; o la richiesta dei figli di Zebedeo, che in *Mc* la fanno direttamente, mentre in *Mt* è la madre che si rivolge a Gesù: *Mc* 10,35-45; *Mt* 20,20-28).

Gli accademici discutono il valore e la funzione di questa caratterizzazione negativa⁸. Alcuni ritengono che i discepoli siano descritti come “falliti” (*tout court*), perché non avrebbero accettato la *theologia crucis*. Sarebbero l’antiesempio di discepolato. Spesso vengono opposti ai personaggi minori, tra i quali spicca Bartimeo – su questi personaggi ritorneremo nella prossima sezione –. Altri autori affermano che i discepoli sono presentati piuttosto come “fallibili/fragili”, cioè con difetti, ma sostanzialmente fedeli a Gesù. Questi autori, in generale, sono orientati verso una funzione “pastorale” della caratterizzazione: da un lato, mostra al lettore la difficoltà di comprendere Gesù e la fatica di seguirlo con tutto ciò che implica

⁸ Per questo paragrafo e i successivi, cfr. P. MASCILONGO, *Ma voi, chi dite che io sia? Analisi narrativa dell'identità di Gesù e del cammino dei discepoli nel Vangelo secondo Marco, alla luce della «Confessione di Pietro»* (*Mc* 8,27-30) (AnBib 192), G&BP, Roma 2011, 317; M. VIRONDA, *Gesù nel vangelo di Marco*, EDB, Bologna 2003, 240-244.

e, dall’altro, offre un messaggio di speranza al lettore, che può riconoscere la propria fragilità in quella dei discepoli e conosce – oltre lo scritto – l’esito positivo di questi personaggi.

Negli ultimi anni, l’idea che la caratterizzazione dei discepoli non è così negativa come potrebbe sembrare acquista sempre maggior forza. Da un lato, i discepoli, pur non comprendendo in un primo e secondo momento il cammino proposto da Gesù, poi lo accettano e vi aderiscono, anche se i fatti mostrano in seguito la loro fragilità⁹. D’altra parte, gli studi mostrano che l’elemento determinante per la loro valutazione è l’operato e la sanzione di Gesù che li sce-

⁹ L’incomprensione dei discepoli si manifesta, tra l’altro, quando Gesù cammina sulle acque e non lo riconoscono (6,52); nell’episodio dei pani che avevano dimenticati (8,14-21); dopo la confessione di Cesarea, quando Pietro cerca di separare Gesù dal cammino della sofferenza (8,30-33); quando i discepoli impediscono che i bambini si avvicinino a Gesù (9,13-16); quando cercano i primi posti (10,35-45). La debolezza si vede anche quando sono pieni di paura per ciò che li attende (9,10; 9,33; 10,32). Più tardi, però, si osserva una certa progressione positiva. Per esempio, Pietro mostra di aver accettato la modalità di sofferenza di Gesù quando gli assicura che non si scandalizzerà quando verrà il momento della croce (14,26-31). Lo stesso vale per i figli di Zebedeo, che aderiscono al destino di Gesù, cioè, di bere il calice e ricevere il battesimo che il loro maestro deve ricevere (10,35-39). Sebbene queste risposte possano essere interpretate come presunzione, potrebbero anche esprimere sinceramente la loro adesione al maestro. Cosa diversa è che nella pratica, la loro risposta non sia stata all’altezza delle loro parole (cfr. negazioni di Pietro in 14,66-72 e abbandono di Gesù da parte di Giacomo e Giovanni e di tutti gli altri nel Getsemani, 14,32-42.50).

glie e, anche se li rimprovera fortemente per la loro incomprensione, non li rifiuta mai, ma piuttosto insegna loro pazientemente, li richiama a sé, dà loro nuove opportunità e li associa alla sua missione¹⁰.

Riassumendo, l'incomprensione dei discepoli in *Mc* servirebbe a mostrare, oltre i loro limiti e disposizioni personali, la difficoltà di comprendere ciò che il loro maestro insegna a motivo della paradossale novità della croce e del mistero della persona di Gesù.

¹⁰ Si è soliti parlare di un modello nella sezione del cammino che sarebbe: annuncio della passione – insegnamento sul discepolato – incomprensione dei discepoli. Questo stesso schema trova un prolungamento nel gesto o azione successiva di Gesù, che risponde a questa incomprensione richiamandoli a sé o affidando loro qualcosa di speciale. Ad esempio, poco dopo di aver chiamato Satana Pietro perché era contrario alla croce, Gesù lo prese, insieme a Giacomo e Giovanni, per portarlo al monte della trasfigurazione (cfr. 8,33 e 9,2). Un altro gesto di come Gesù non squalifica i suoi discepoli a causa dei loro fallimenti è quando annuncia che lo abbandoneranno nel momento della croce ma che, dopo la sua risurrezione, Egli li precederà in Galilea (cfr. 14,26-28; 16,7). Questa azione di Gesù (precederli, cioè andare davanti a loro), può essere intesa come un offrire la possibilità di ristabilire il rapporto con i discepoli. L'hanno abbandonato, hanno smesso di seguirlo ma, dopo la sua risurrezione, Gesù si mette davanti a loro affinché possano di nuovo stare dietro di lui, seguirlo di nuovo.

3. L'episodio di Bartimeo in *Mc* 10,46-52

La pagina di *Mc* 10,46-52 recita:

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". ⁴⁹Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". ⁵²E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

(*Mc* 10,46-52)

L'episodio di Bartimeo appare come l'ultima tappa del cammino di Gesù e dei suoi discepoli verso Gerusalemme (cfr. *Mc* 10,32 e 11,1). Racconta la storia dell'incontro del cieco con Gesù, la sua guarigione e la notizia che dopo lo seguì lungo la strada.

L'episodio del cieco si può considerare di triplice tradizione, poiché anche Matteo e Luca lo riportano, sebbene con alcune varianti (cfr. *Mt* 20,29-34; *Lc* 18,35-43). Il confronto tra i racconti ci permette di